

**Elisabetta Basile
Mario Biggeri
Claudio Cecchi
Franco Volpi**

**ISTITUZIONI
E SVILUPPO ECONOMICO
NEL CAPITALISMO
CONTEMPORANEO**

Il caso di Cina e India

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Gli autori ringraziano il laboratorio ARCO (Action Research for CO-development) di PIN S.c.r.l. Servizi Didattici e Scientifici per l'Università di Firenze per il contributo alla ricerca.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Elisabetta Basile
Mario Biggeri
Claudio Cecchi
Franco Volpi**

**ISTITUZIONI
E SVILUPPO ECONOMICO
NEL CAPITALISMO
CONTEMPORANEO**

Il caso di Cina e India

FrancoAngeli

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Franco con profonda stima e amicizia
Elisabetta, Mario, Claudio

INDICE

1. Introduzione. Cambiamento istituzionale e processi di sviluppo nel capitalismo contemporaneo , di <i>Elisabetta Basile, Mario Biggeri, Claudio Cecchi e Franco Volpi</i>	pag.	11
2. Economia, società e istituzioni , di <i>Franco Volpi</i>	»	21
2.1. La natura del sistema economico	»	21
2.2. Le relazioni fra economia e società	»	25
2.3. Il sistema capitalistico e le istituzioni	»	28
3. Per una lettura istituzionalista dei processi di sviluppo e di cambiamento , di <i>Elisabetta Basile</i>	»	30
3.1. La teoria economica e le istituzioni	»	30
3.2. Istituzioni, azione individuale, struttura sociale	»	35
3.3. Il radicamento istituzionale del cambiamento socioeconomico	»	39
4. Il sistema capitalistico e le sue istituzioni , di <i>Franco Volpi</i>	»	43
4.1. La transizione al capitalismo	»	43
4.2. Le condizioni per l'affermazione del capitalismo	»	48
4.3. Le istituzioni del capitalismo	»	51
4.4. Il cambiamento istituzionale	»	53
5. Sulle varietà di capitalismo , di <i>Claudio Cecchi e Franco Volpi</i>	»	57
5.1. Introduzione	»	57
5.2. I confini variabili del modo di produzione capitalistico	»	58
5.3. La lettura classica delle varietà di modi di produzione	»	60

5.4. La lettura istituzionalista delle varietà dei modi di produzione e dei capitalismi	pag.	64
5.5. Fra diversità e utopie	»	69
6. Cultura e sviluppo economico , di <i>Elisabetta Basile, Claudio Cecchi e Franco Volpi</i>	»	72
6.1. Introduzione	»	72
6.2. Cultura e sviluppo nella letteratura socioeconomica	»	73
6.3. Cultura e sviluppo economico: il caso della religione	»	79
6.4. La persistenza di Confucio nella cultura della Cina	»	80
6.5. Il ruolo delle caste nell'India contemporanea	»	85
6.6. Considerazioni conclusive	»	89
7. Lo sviluppo della periferia , di <i>Mario Biggeri e Franco Volpi</i>	»	94
7.1. Introduzione	»	94
7.2. Il ruolo della “colonizzazione” o “imperialismo”	»	96
7.3. La periferia dopo la decolonizzazione	»	98
7.4. Lo sviluppo della periferia: verso nuove configurazioni del sistema mondiale	»	105
7.5. Considerazioni conclusive: l'Oriente entra nel sistema capitalistico mondiale	»	110
8. Lo sviluppo economico della Cina: la fuoruscita dalla periferia , di <i>Mario Biggeri e Luca Bortolotti</i>	»	115
8.1. Introduzione	»	115
8.2. Le basi per l'uscita dalla periferia	»	118
8.3. La transizione economica e le grandi riforme di Deng Xiaoping	»	122
8.4. L'uscita dalla periferia: punti critici di una storia di successo	»	126
8.5. Considerazioni conclusive	»	130
9. Il recente sviluppo della Cina: da periferia a centro del processo di globalizzazione , di <i>Mario Biggeri e Luca Bortolotti</i>	»	133
9.1. Introduzione	»	133
9.2. Nuove politiche e sfide internazionali	»	134
9.3. La Cina in Africa	»	139
9.4. Il controllo delle rotte vecchie e nuove del commercio internazionale: <i>The Belt and Road Initiative</i>	»	143
9.5. Considerazioni conclusive	»	149

10. Capitalismo senza qualità: contraddizioni e squilibri nel ventre molle dell'India , di <i>Elisabetta Basile</i>	pag.	152
10.1. Introduzione	»	152
10.2. Sviluppo economico e sviluppo umano	»	153
10.3. L'economia provinciale: il ventre molle del capitalismo indiano	»	159
10.4. Relazioni di produzione e regolazione nell'India provinciale	»	165
10.5. La strada bassa del capitalismo	»	168
11. La transizione improbabile verso un "altro" modo di produzione nell'Antropocene , di <i>Claudio Cecchi</i>	»	173
11.1. Introduzione	»	173
11.2. Le istituzioni internazionali e la questione ambientale	»	175
11.3. Gli Obiettivi di Sviluppo e la lotta al cambiamento climatico	»	179
11.4. Il peso della società civile	»	183
11.5. Il lento e profondo cambiamento della Cina di fronte al cambiamento climatico	»	187
11.6. L'India fra lotta al cambiamento climatico e lotta alla povertà	»	189
11.7. L'antagonismo istituzionalizzato	»	191
Gli autori	»	197

1. INTRODUZIONE.

CAMBIAMENTO ISTITUZIONALE E PROCESSI DI SVILUPPO NEL CAPITALISMO CONTEMPORANEO

di *Elisabetta Basile, Mario Biggeri, Claudio Cecchi e Franco Volpi*

Oggi, più che in ogni altro tempo, il mondo appare uniforme. I fenomeni etichettati come “globalizzazione” sembrano aver portato a compimento il processo secolare, iniziato alle soglie dell’età moderna, nel corso del quale paesi e continenti, un tempo separati e talora sconosciuti gli uni agli altri, vennero sempre più connessi in un unico sistema e diversi antichi modi di comunicare, di produrre, di scambiare, di pensare scomparvero o si ridussero in aree marginali sotto l’impulso iniziale di navigatori, conquistatori, mercanti, colonizzatori europei. Tuttavia, agli osservatori attenti delle dinamiche socioeconomiche contemporanee certamente non sfugge che, entro quello che possiamo chiamare con Immanuel Wallerstein (2004) l’attuale “sistema mondo”, convivono e interagiscono economie e società che presentano proprie peculiari caratteristiche e che sono il risultato di processi nei quali hanno operato forze e meccanismi diversi.

Quali siano i fattori determinanti la forma, il funzionamento e i risultati di diverse economie è stato da tempo oggetto della riflessione degli economisti a partire da Adam Smith e dal suo confronto, nel libro quarto de *La ricchezza delle nazioni*, tra i paesi che adottano il “sistema commerciale o mercantile” e quelli che adottano i “sistemi agricoli”, ossia diverse leggi e politiche economiche (Smith, 1973, pp. 415-682). Alternativa a questa spiegazione è quella degli economisti che attribuiscono la ragione delle diversità economiche alle differenze geografiche, come il clima o le caratteristiche dei suoli, o a quelle culturali e religiose (Acemoglu, Johnson e Robinson, 2005).

Il concetto di sviluppo

Nel linguaggio comune e in quello delle scienze naturali, si intende per sviluppo il passaggio di un’entità dalla sua forma embrionale a quella compiuta o perfetta attraverso un avanzamento per stadi intermedi. In ogni stadio, la forma e le dimensioni – mutate rispetto allo stadio precedente – si devono

riferire alla stessa entità. L'entità che osserviamo è, a un tempo, un'altra e la stessa rispetto a quella osservata nello stadio precedente: è un'altra perché è avvenuta una modificazione; ed è la stessa perché questa modificazione è riferita alla medesima entità. Il concetto di sviluppo, quindi, implica insieme mutamento e persistenza, ossia la possibilità di definire l'oggetto del quale si osserva e si misura il mutamento.

Quando l'oggetto è un'entità empirica – per esempio, un albero in due anni successivi – sembra che, almeno in prima approssimazione, non vi siano difficoltà nell'identificare l'oggetto, nel definire gli stadi del suo mutamento e nel darne una misura. Quando si passa a fenomeni e azioni umane – dell'essere umano come essere sociale e non come generico animale – le cose si complicano. Nessuno ha “visto” civiltà, culture, società crescere e svilupparsi nello stesso modo in cui possiamo dire di vedere questi fenomeni nelle piante, negli animali o negli embrioni in laboratorio. Come definiamo, innanzitutto, l'entità che si sviluppa e le sue caratteristiche? Quali di queste devono restare immutate perché lo sviluppo possa riferirsi a quella e non ad altra entità? È possibile definire un punto d'arrivo? Queste e altre sono le domande che stanno al fondo di molti problemi e controversie che sorgono anche quando si parla di sviluppo economico.

Anche se l'uso del termine “sviluppo economico” è relativamente recente, il tema appare nella letteratura economica inglese già dalla metà del XVII secolo, ma molte trattazioni del tempo appaiono confuse soprattutto per imprecisioni e incertezze terminologiche (Lewis, 1988). Come per altri temi, definizioni più chiare si trovano più tardi in Smith. Ciò che deve aumentare perché vi sia quello che Smith chiama *progress* è la “ricchezza reale” di una nazione, ossia «il prodotto annuo della sua terra e del suo lavoro» (Smith, 1973, p. 3). Qui, il fenomeno che noi chiamiamo sviluppo è riferito a una “nazione”, ossia a un insieme di individui che in un dato momento storico costituiscono «la popolazione di un dato territorio sotto un determinato governo». Inoltre, mentre in autori del XVII secolo, come William Petty, il calcolo della ricchezza e delle sue variazioni era sempre in termini di aggregato, Adam Smith introduce il concetto di ricchezza media, ossia il rapporto tra quanto viene prodotto e il numero delle persone che lo consumeranno. Questa definizione viene riformulata da Thomas Malthus per il quale «un paese sarà [...] ricco o povero a seconda dell'abbondanza o della scarsità degli oggetti materiali di cui è fornito rispetto all'estensione del territorio e un popolo sarà ricco o povero a seconda dell'abbondanza o della scarsità degli stessi oggetti relativamente alla popolazione» (Malthus, 1972, p. 32).

L'uso del concetto di sviluppo nell'analisi economica solleva molti interrogativi. Poiché il concetto stesso è frequentemente associato a quello di pro-

gresso, è naturale chiedersi se ciò che viene prodotto e la distribuzione del reddito siano indifferenti per valutare il progresso di una collettività. Inoltre, è legittimo chiedersi se è possibile studiare lo sviluppo economico di una nazione per un lungo periodo di tempo, prescindendo dal fatto che le sue caratteristiche economiche e sociali siano profondamente mutate ai due estremi dell'intervallo temporale. Quando analizziamo mutamenti avvenuti in un breve periodo di tempo – come si fa nelle analisi o nelle previsioni congiunturali – le variazioni delle grandezze economiche rilevanti (il prodotto interno, la distribuzione del reddito ecc.) possono essere studiate supponendo immutate le principali grandezze che definiscono una data organizzazione della società e dell'economia. Invece, quando si considerano i mutamenti avvenuti in un lungo periodo, appare evidente che essi sono associati a variazioni delle tecniche, della composizione del prodotto, dei rapporti tra i fattori che lo determinano, delle preferenze dei soggetti, ossia a variazioni in quella che possiamo chiamare la struttura economica di un paese. Queste variazioni, a loro volta, sono, insieme, effetti e cause del cambiamento dei rapporti sociali e dell'affermarsi di nuovi valori e di nuove istituzioni.

Per analizzare il fenomeno dello sviluppo è necessario preliminarmente definire le caratteristiche fondamentali di quello che chiameremo “sistema economico” e della “formazione economico-sociale”, per usare un termine marxiano, della quale tale sistema è una componente. Lo sviluppo nasce dall'operare delle forze e dei meccanismi interni alla formazione economico-sociale; è quindi un insieme di mutamenti «che non sono imposti dall'esterno, ma scaturiscono dall'interno» (Schumpeter, 1977, p. 73), o, in altre parole, sono endogeni al sistema considerato. Quando i mutamenti, anche se rilevanti, lasciano immutate le caratteristiche essenziali del sistema, parliamo di sviluppo dell'entità considerata. Quando anche queste mutano e vengono sostituite da altre, ci troviamo di fronte alla transizione da un sistema a un altro.

Lo sviluppo capitalistico

Un'altra questione di grande rilevanza per l'analisi dello sviluppo economico riguarda la natura del sistema economico che si sta studiando, in particolare il tipo di relazioni sociali tra i soggetti che lo animano e il modo in cui il sistema “funziona”.

Quando nel mondo contemporaneo si parla di sviluppo, si parla di sviluppo capitalistico. In una prospettiva storica – come, per esempio, quella fornita dall'opera di Karl Marx – il capitalismo è una formazione sociale ed economica che si differenzia nettamente dalle formazioni sociali precedenti per l'incessante rivoluzionamento delle forze produttive, la periodica modi-

ficazione delle tecniche, della divisione del lavoro, della tipologia dei materiali impiegati nella produzione e dei beni prodotti.

Con la formazione del capitalismo, bisogni e consumi per soddisfarli, rimasti sostanzialmente immutati per secoli, cambiano nel giro di pochi decenni. Le stesse coordinate del vivere umano – lo spazio e il tempo – mutano di valore e di senso con un ritmo sempre più rapido. Sotto la spinta della sua dinamica interna, attraverso fluttuazioni lunghe e brevi, passando per crisi e guerre quali mai si erano conosciute, il modo di produzione cambia forme, induce cambiamenti negli altri livelli dell'attività sociale, ed è a sua volta influenzato dalle loro trasformazioni. Mutano in particolare gli istituti della politica e i loro rapporti con la sfera dell'economia e si spostano, all'interno di un ambito territoriale sempre più ampio, i centri motori del sistema.

Mentre nei modi di produzione precedenti, il mercato aveva una funzione marginale o, anche quando era abbastanza sviluppato, non era il meccanismo di allocazione di tutti gli elementi in ogni fase del processo produttivo, nel capitalismo i processi di scambio, di produzione, di distribuzione, di investimento avvengono prevalentemente per il tramite di un mercato. La forza lavoro viene offerta e domandata sul mercato del lavoro; i fondi necessari ad avviare il processo produttivo sono distribuiti ai vari settori e alle varie imprese dai mercati monetari e finanziari; le materie prime, i semilavorati, i prodotti finiti vengono scambiati sui mercati delle merci. Questa economia è un'economia monetaria: la moneta non è più soltanto il mezzo per facilitare gli scambi delle merci, ma il presupposto e il risultato del processo economico complessivo, che può essere rappresentato come un ciclo che inizia con l'immissione di moneta appropriata da parte dei capitalisti e si conclude con la realizzazione in forma monetaria della produzione.

È possibile individuare alcuni elementi che persistono nel tempo e che consentono di definire come capitalistiche realtà economiche diversamente caratterizzate sotto altri aspetti. Mentre per l'analisi marxista il dominio di classe della borghesia sul proletariato, insieme al rapporto di lavoro salariato e allo sfruttamento dei lavoratori, è il tratto dominante del capitalismo, l'analisi istituzionalista contemporanea – per esempio quella proposta dall'economista britannico Geoffrey Hodgson (2015, p. 7) – amplia notevolmente il numero dei tratti identificativi di questo modo di produzione. Così, nel mondo contemporaneo, l'economia capitalistica è caratterizzata da un sistema legale che sostiene i diritti di proprietà individuale; un'ampia diffusione dei mercati con transazioni in moneta; un'ampia diffusione della proprietà privata dei mezzi di produzione da parte di imprese che perseguono il profitto; una prevalenza di forme di produzione organizzate in modo separato dalla famiglia; un uso diffuso di lavoro salariato e di rapporti di lavoro di-

pendente; un sistema finanziario sviluppato con istituzioni bancarie e un ampio uso del credito garantito da beni patrimoniali.

Questa lettura ci consente di osservare che, mentre il capitalismo è il modo di produzione dominante nell'economia contemporanea, i processi di crescita e di cambiamento portano a una progressiva diversificazione dei sistemi capitalistici, i quali, pur conservando i tratti identificativi del modo di produzione, sviluppano forme organizzative e relazioni sociali specifiche. Ciò dà luogo a diverse varietà di capitalismo.

Le istituzioni e le varietà di capitalismo

In questo volume, ci proponiamo di argomentare la tesi che i modi dello sviluppo economico e le forme che caratterizzano l'economia e la società dei diversi paesi – i diversi capitalismi che osserviamo nel mondo reale – hanno come fattore principale le istituzioni, definite in senso ampio come regole formali e informali che influenzano i comportamenti individuali e interagiscono con le scelte e le attività degli agenti nei diversi contesti storici e geografici, condizionando il processo di sviluppo economico.

Le istituzioni sono prodotte dalla convivenza sociale come strumenti per agevolare e assicurare la sopravvivenza degli esseri umani in ogni comunità. E, in ogni situazione, sono radicate nella storia e nella cultura. In questo senso, sono “specifiche” per paese, così come è specifica per paese l'infrastruttura istituzionale che esse compongono.

Le istituzioni influenzano obiettivi e preferenze degli agenti e ne plasmano i comportamenti; e, per conseguenza di questa influenza reciproca, esercitano un impatto determinante sull'organizzazione dell'economia e della società. In termini generali, esse incentivano comportamenti individuali e collettivi e danno origine a strutture sociali che intervengono sulla direzione e la natura dei percorsi di sviluppo, con esiti anche molto contrastanti. In positivo, le istituzioni possono sollecitare comportamenti virtuosi, favorendo la ricerca e l'introduzione di processi innovativi e/o facilitando la soluzione dei problemi sociali ed economici. In negativo, le istituzioni possono creare e sostenere posizioni di rendita, facilitando il controllo di segmenti di mercato e la manipolazione dei rapporti di potere. Così, esistono istituzioni “buone”, che generano ricchezza e favoriscono lo sviluppo, mentre altre istituzioni sono “cattive” e ostacolano lo sviluppo delle forze produttive e il progresso sociale.

Nella nostra analisi, le istituzioni sono la chiave per studiare lo sviluppo economico nel capitalismo contemporaneo partendo dall'ipotesi che l'influenza delle istituzioni sul comportamento umano generi la varietà dei percorsi di cambiamento e sviluppo.

In questo volume esploriamo i processi che generano la varietà di percorsi di sviluppo capitalistico nell'economia contemporanea con l'obiettivo di evidenziare i condizionamenti istituzionali e le situazioni in cui l'esito della crescita e del cambiamento possa essere imputato all'azione di specifiche istituzioni. La nostra analisi poggia su una duplice ipotesi: 1) che le istituzioni che condizionano i comportamenti individuali, le relazioni sociali e i percorsi di sviluppo nel capitalismo contemporaneo siano un prodotto della storia e della cultura di ogni singolo paese e che questo intimo legame fra istituzioni, da un lato, e aspirazioni e comportamenti individuali, dall'altro, sia all'origine della varietà dei percorsi di sviluppo; e 2) che, malgrado i diversi esiti dei percorsi di sviluppo e la varietà di forme organizzative e di relazioni economiche e sociali, le economie che osserviamo conservino i tratti identificativi del modo di produzione capitalistico.

Il caso di Cina e India

La nostra analisi si concentra sui paesi in via di sviluppo – ossia sui paesi che sono ancora lontani dai risultati economici e dai livelli di sviluppo umano raggiunti dalle economie industrializzate – e sui paesi economie emergenti – ossia sui paesi che, pur essendo solidamente avviati lungo la strada della crescita economica, non hanno ancora coperto la distanza dai paesi ricchi in termini di reddito pro capite e di qualità dello sviluppo. Ci concentriamo con particolare attenzione su Cina e India: i due grandi paesi asiatici, che insieme costituiscono oltre il 35% della popolazione mondiale e che hanno registrato negli ultimi decenni tassi di crescita del reddito ben superiori a quelli dei paesi dell'Unione Europea e del Nord America.

Cina e India sono paesi emergenti di particolare interesse per la nostra lettura istituzionalista del processo di sviluppo. Non ci sono dubbi sulla natura capitalistica della loro economia. Inoltre, i risultati raggiunti in termini economici sono stati effettivamente impressionanti in entrambi i paesi. Ma la crescita economica è stata disomogenea, con alcuni settori economici e alcuni territori che si sono sviluppati più rapidamente di altri. Inoltre, le traiettorie di sviluppo sono molto diverse e in entrambi i paesi si individuano situazioni critiche sociali, territoriali ed economiche che mettono seriamente in discussione la qualità del modello di sviluppo.

Mentre la crescita della Cina è in larga parte dovuta al suo passaggio dalla produzione agricola alla manifattura, con livelli crescenti di produttività delle risorse, produzione di infrastrutture e apertura dell'economia, l'India continua ad avere un settore agricolo sovradimensionato, con bassi livelli di produttività del lavoro e una popolazione rurale in condizioni di diffusa povertà. Ma, mentre la Cina ha una buona offerta di manodopera molto quali-

ficata, l'India registra un'amplissima diffusione di forme organizzative informali all'interno delle quali operano forze di lavoro a bassa qualificazione e istruzione. Inoltre, entrambi i paesi mostrano una distribuzione molto disomogenea della ricchezza e un livello di soddisfacimento dei bisogni di base fortemente diseguale. Infine, nei due paesi operano istituzioni specifiche, radicate nella storia e nella cultura che riflettono da vicino i condizionamenti storici e politici del passato.

Per questo insieme di caratteristiche, i due grandi paesi asiatici forniscono un'occasione particolarmente stimolante per analizzare dei percorsi di sviluppo capitalistico che avvengono in contesti istituzionali e politici diversi. Questi casi ci consentono di esplorare l'impatto di istituzioni radicate nella storia e nella cultura sui processi di sviluppo nell'esperienza di due paesi che ricoprono attualmente, e ricopriranno ancora di più nel prossimo futuro, un ruolo centrale nel sistema mondo. E, soprattutto, ci consentono di osservare l'interazione fra il modo di produzione capitalistico e le istituzioni di due paesi in cui la transizione al capitalismo è avvenuta in tempi ravvicinati in un contesto lontano dalla vecchia Europa in cui il capitalismo è nato.

Questo volume

Con l'obiettivo di esplorare le trasformazioni capitalistiche nei paesi in via di sviluppo ed emergenti, i capitoli che seguono ricostruiscono le tappe del ragionamento precedentemente illustrato, partendo dalle caratteristiche del modo di produzione capitalistico fino all'analisi istituzionalista del percorso di sviluppo di Cina e India.

I capitoli 2, 3 e 4 introducono le categorie concettuali che saranno utilizzate per interpretare il processo di sviluppo capitalistico nei paesi arretrati ed emergenti. Successivamente, è esplorata la natura del capitalismo contemporaneo, con un'attenzione particolare alle varietà di capitalismo (capitolo 5), al ruolo della cultura (capitolo 6) e ai processi che portano alla formazione della periferia (capitolo 7). Il focus dell'analisi è poi su Cina (capitoli 8 e 9) e India (capitolo 10). Infine, il capitolo 11 documenta i problemi collegati alla transizione ecologica, sia in generale sia con riferimento specifico a Cina e India.

Nel capitolo 2 – *Economia, società, istituzioni* – si discute la natura del sistema capitalistico. La chiave teorica è fornita dalla distinzione fra approccio "formale" e approccio "sostanziale" nell'analisi economica (Polanyi, 1980). L'approccio "formale" si concentra sul rapporto fra i bisogni e i mezzi per soddisfarli, con un'attenzione specifica alla scarsità e alla razionalità del comportamento umano; l'approccio "sostanziale" colloca l'economia all'interno della società, prendendo in considerazione le forme istituzionali del processo di soddisfacimento dei bisogni umani e ponendo l'enfasi sulla suf-

ficienza piuttosto che sull'efficienza. Questa impalcatura concettuale è completata introducendo le istituzioni, che rivestono il ruolo di cerniera di collegamento fra società ed economia.

Il capitolo 3 – *Per una lettura istituzionalista dei processi di sviluppo e di cambiamento* – discute i rapporti fra teoria economica e istituzionalismo. Innanzitutto, ripercorre le vicende che portano alla crisi del vecchio Istituzionalismo americano e al ritorno di interesse per le istituzioni con la Nuova economia istituzionale – che introduce le istituzioni all'interno della teoria economica *mainstream* – e con l'Istituzionalismo eterodosso – che rifiuta l'ipotesi di comportamento razionale e massimizzante. Illustra poi le categorie analitiche dell'Istituzionalismo eterodosso che saranno impiegate nei prossimi capitoli per interpretare lo sviluppo del capitalismo, considerando le ipotesi sui comportamenti individuali, sulle relazioni fra azione individuale e struttura sociale, sui processi di cambiamento.

Il capitolo 4 – *Il sistema capitalistico e le sue istituzioni* – introduce le istituzioni che identificano il modo di produzione capitalistico. Il capitolo passa in rassegna l'organizzazione sociale e produttiva delle formazioni precedenti il capitalismo, soffermandosi sulle caratteristiche del modo di produzione feudale e sugli equilibri socioeconomici su cui poggiava. Riflette poi sulla crisi del feudalesimo e la successiva affermazione del capitalismo. Infine, considera la tendenza del capitalismo a espandersi oltre i suoi confini originari, estendendo a tutto il mondo la sua struttura economica, i rapporti sociali che lo caratterizzano, le ideologie dominanti. Questo processo è esplicitamente associato alla formazione del sottosviluppo.

Il capitolo 5 – *Sulle varietà di capitalismo* – considera le diverse forme di manifestazione del capitalismo nelle diverse realtà socioeconomiche. In primo luogo, si mette in discussione l'affermazione che le diverse economie del mondo reale tendano a convergere verso un unico tipo di sistema economico. Successivamente, si riflette sull'approccio istituzionalista eterodosso che spiega le diversità come percorsi evolutivi nei quali le comunità costruiscono istituzioni che sono funzionali alla realizzazione di obiettivi condivisi. Infine, si passano in rassegna le diverse forme di capitalismo descritte e analizzate in letteratura: la contrapposizione fra libero mercato e capitalismo di stato e fra arretratezza e maturità.

Il capitolo 6 – *Cultura e sviluppo economico* – riflette sul legame causale tra fattori culturali e processi di sviluppo: una questione di grande rilevanza per i paesi emergenti, in cui i rapporti di produzione del capitalismo si innestano su un tessuto sociale caratterizzato culturalmente e socialmente. L'obiettivo del capitolo è duplice: riflettere sul modo in cui la teoria economica analizza il rapporto fra cultura e sviluppo economico-sociale; e ragio-

nare sull'uso ideologico della cultura come strumento per perseguire interessi particolaristici. L'attenzione è sulla religione, intesa come importante componente della cultura, spesso utilizzata per influenzare i comportamenti individuali e sociali. Cina e India sono i casi analizzati.

Il capitolo 7 – *Lo sviluppo della periferia* – illustra il processo di periferizzazione all'origine del sottosviluppo di una parte rilevante del mondo contemporaneo. Si mostra che il processo può essere suddiviso in quattro fasi principali, in ciascuna delle quali mutano le forme del modo di produzione capitalistico, la struttura del centro e della semiperiferia, la composizione della periferia, lo status politico dei paesi che ne fanno parte, le loro funzioni nella divisione internazionale del lavoro. L'obiettivo è esaminare l'inserimento nel sistema mondiale delle aree precedentemente esterne, il cambiamento della composizione del centro, della semiperiferia e della periferia, le diverse funzioni svolte dalle aree periferiche e la natura del loro sottosviluppo all'interno dello sviluppo capitalistico.

Il capitolo 8 – *Lo sviluppo economico della Cina: la fuoriuscita dalla periferia* – analizza la trasformazione della Cina nell'"officina del mondo", mostrando come questa trasformazione sia stata possibile grazie alle politiche che hanno migliorato la capacità produttiva del paese. Ci si sofferma sulle riforme che hanno trasformato il paese da un'economia pianificata a un modello ibrido guidato dal governo. Viene poi esplorato il rapporto fra sistema politico e sviluppo economico, sottolineando la capacità riformatrice del Partito Comunista e il collegamento fra l'assenza di libere elezioni e la necessità di raggiungere importanti risultati economici per conservare l'egemonia sociale e politica.

Il capitolo 9 – *Il recente sviluppo della Cina: da periferia a centro del processo di globalizzazione* – mostra che l'uscita dalla periferia ha sancito un cambiamento importantissimo nel panorama internazionale con lo spostamento della Repubblica Popolare Cinese a centro di numerose relazioni internazionali. Si sottolinea che l'evoluzione delle politiche commerciali e diplomatiche è caratterizzata da pragmatismo e gradualità e che il paese svolge un ruolo di primaria importanza nella comunità internazionale. Infine, sono analizzate le principali azioni strategiche verso le altre periferie del mondo, evidenziando l'intensificazione dei rapporti con gli altri paesi emergenti e in via di sviluppo, in particolare la coalizione Brics e l'Africa.

Il capitolo 10 – *Capitalismo senza qualità: contraddizioni e squilibri nel ventre molle dell'India* – parte dalla constatazione che la crescita economica dell'India ha generato molto ottimismo sul futuro, nella convinzione che il processo possa generare una "nuova" India in grado di diventare una delle maggiori economie del mondo e di risolvere i gravi problemi di sottosvi-